

FAMIGLIA

la MANOVRA

SILENZIO BEFFARDO SU UN FISCO PIÙ EQUO

DI OMAR OTTANELLI

Lo scorso lunedì 4 luglio il governo ha sciolto le riserve sui contenuti della futura manovra finanziaria, consegnando a Napolitano il provvedimento che sarà poi sottoposto al Parlamento. Si tratta di una manovra da 47 miliardi, distribuita nel triennio 2012-2014. Riduzione dei contributi in bolletta a sostegno delle energie rinnovabili, taglio dei finanziamenti ai partiti,

Nei 39 articoli della manovra triennale da 43 miliardi non c'è traccia di misure positive per coppie e figli

drastica limitazione all'impiego di auto blu e voli di Stato, superbollo per le vetture di grossa cilindrata, temporaneo freno della rivalutazione delle pensioni superiori ai 1.428 euro mensili, aumento dell'Irap per banche e società finanziarie, stangata sui bolli applicati alle comunicazioni riguardanti i depositi di titoli, accorpamento di elezioni politiche ed amministrative, blocco del turn over degli aumenti per i dipendenti statali, trattamento fiscale di favore per le nuove imprese: questi, in estrema sintesi, i punti più significativi del provvedimento. Se molti dei contenuti erano stati anticipati, non sono mancate sorprese dell'ultima ora. Tra queste, quella che ha più colto alla sprovvista il mondo cattolico - e, con esso, ampi settori dell'opinione pubblica - è senz'altro il brusco dietrofront sui temi della fiscalità a misura di famiglia. Si deve riconoscere che le disastrose condizioni dei conti pubblici e le pressioni comunitarie per il loro riequilibrio frenavano la speranza di misure particolarmente sorprendenti e rivoluzionarie, almeno nel breve periodo. Eppure, non soltanto nelle oltre cento pagine che ospitano i 39 articoli della manovra non v'è traccia di significativi interventi (nemmeno futuri) a favore dell'istituzione familiare, ma anche la bozza di delega per la riforma fiscale, resa anch'essa nota, fa calare un preoccupante silenzio su ogni possibile svolta in direzione del Fattore famiglia, dei quozienti familiari e persino di quei ben più innocui «bonus figli» che apparivano già una piccola e acquisita conquista. Si tratta di un silenzio che suona davvero beffardo, dopo le recenti prese di posizione di alcuni uomini di governo, che avevano alimentato speranze di cambiamento, e dato quell'atteggiamento di benevolo favore verso la famiglia che l'attuale esecutivo ha più volte esibito, ma che fatica cronicamente a tradursi in iniziative chiare ed incisive di politica economica.

Nello scorso numero del giornale ci eravamo chiesti se l'appuntamento con manovra e riforma potesse essere la giusta occasione per introdurre un fisco a misura di famiglia. Gli eventi di questa settimana lasciano ritenere i tempi già maturi per rispondere con pessimismo. Restano almeno - e non è poco - il dibattito parlamentare che attende la manovra e quello, più vasto, che accompagnerà la futura riforma fiscale, appuntamenti in occasione dei quali le ragioni delle famiglie dovranno esser nuovamente proclamate a gran voce.

«No-kid. Quaranta ragioni per non avere figli» è il libro con il quale la scrittrice Corinne Maier ha lanciato la sua provocazione che sembra fare adepti. In crescita chi non sopporta di convivere con i pargoli (degli altri) mentre fa un bagno in piscina o si gusta una bistecca e gli esercenti si adeguano. E anche dove non esistono divieti espliciti si scoraggiano i nuclei familiari numerosi con norme assurde o tariffe penalizzanti



VACANZE

«NO-KID»

DI ANDREA BERNARDINI

Èra l'agosto del 2004. Vacanza in Veneto, dopo anni di puntate all'estero. Padova, Verona, Garda, in ostello e in campeggio. Bambini al seguito: Rachele, di 4 anni, le altre due, Irene e Miriam, gemelle, di 4 mesi. In quei giorni capimmo quanto sarebbe stato difficile, da allora in poi, chiuder casa ed evadere altrove.

Per entrare nella cappella degli Scrovegni a Padova fummo costretti a pagare la quota di prenotazione anche per le neonate. Chiedemmo spiegazioni. Ci risposero: «Basta che respirino». Quando giungemmo a Strà (Venezia) scoprimmo che l'ingresso alla Villa Pisani era interdetto a «cani e passeggini». Non potevamo tenerci in collo per un'ora e mezzo - la durata della visita - le gemelle che si erano appena addormentate. Dopo aver litigato con le dipendenti della villa, caricammo la navicella in auto e ce ne tornammo in campeggio. In qualche cassetto devo aver conservato la foto di mia moglie con figlie di fronte a quel cartello, tanto mi pareva assurdo e dunque notiziabile.

Sono trascorsi sette anni. E ho la sensazione che i servizi «no-kid» si siano moltiplicati, apprezzati da chi non sopporta di convivere con i pargoli (degli altri) mentre fa un bagno in piscina o si gusta una bistecca. «No-kid. Quaranta ragioni per non avere figli» è il titolo del libro con il quale la scrittrice Corinne Maier ha spaccato a metà l'opinione pubblica francese. Edito in Italia da Bompiani, sta tirandosi dietro un bel seguito.

«A Pisa - racconta il collega **Alessandro Banti** - in un ristorante sulla via Aurelia, ho aperto il menù dove ho trovato scritto più o meno così: lasciate a casa bambini e cani. Da noi non sarebbero i benvenuti». Provocazioni simili - scritte o verbali - ci sono segnalate anche da famiglie che si sono recate in un ristorante di Cesenatico, in una pizzeria di Rivalta (Reggio Emilia) o in un albergo a San Pantaleo (Sardegna) «dove - denuncia **Alberto Moro**, di Este (Padova),

Alberghi, ristoranti e musei: porte chiuse per i più piccoli

rappresentante - sicuramente non accettano bambini, forse i cani sì!». Sulla Riviera Adriatica, ecco Morfeo, «un hotel per soli giovani» si legge nella pagina web. Prenotazioni riservate a ragazzi dai 16 ai 35 anni: dunque niente adulti in età avanzata e nemmeno bambini. Ma sono ormai molte le strutture che, se proprio non lo scrivono, almeno ti fanno capire che da loro i bambini non sono bene accetti. La sa lunga **Paolo Davini**, operatore dell'agenzia «Te Travel tour», una bella sede a Pontedera in via della Misericordia: «È vero, sono in crescita i single o le coppie con figli ormai grandi o che i figli mai li hanno avuti e che si rivolgono al nostro sportello chiedendo di poter trascorrere le vacanze lontani dalle bizzze o dai giochi rumorosi di qualche pargolo. Incontrando soddisfazione in proposte sempre più mirate dell'industria del turismo. Non sempre il «no-kid» è declamato. Ma lei ci andrebbe con i suoi quattro figli in un villaggio turistico senza animatori, una vasca piccola, una qualunque idea per non farli annoiare a morte?». «Inutile nasconderci dietro un dito - commenta **Bruna Dentella** () - molti i bambini non li vogliono tra i piedi. Volete un esempio? Il sito www.scambiocasa.com propone alle famiglie di tutto il mondo di scambiare il proprio alloggio per

andare in vacanza a costi contenuti. Idea interessante. Nelle schede dove è descritta la casa e sono definite le condizioni, sono presenti alcune opzioni: *si accettano bambini?, animali?, fumatori?*. Ebbene l'opzione *no bambini* è scelta frequentemente dai proprietari». **Susy Provenzale**, 59 anni, ha lavorato negli anni Novanta nel piccolo aeroporto di Treviso. Ricorda: «Tutte le famiglie provenienti dall'estero portavano con loro i bambini ed a volte erano costrette a chiedermi il piacere di procurargli pannolini per il prolungarsi delle attese in sala internazionale. Dall'Italia, invece, partivano quasi esclusivamente coppie senza bambini». «Eppure - spiega l'avvocato **Antonio Cipollone**, responsabile legale del Moige, Movimento italiano genitori - in Italia non è ammissibile che un ristorante o un albergatore impedisca ai bambini l'accesso alle proprie strutture». Cipollone tira fuori dalle sue carte l'articolo 187 del regolamento di attuazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Recita così: «...gli esercenti non possono senza un legittimo motivo rifiutare le prestazioni del proprio esercizio a chiunque le domandi e ne corrisponda il prezzo». Gli fa eco il giurista pisano **Aldo Ciappi**: «se i titolari di esercizi o

servizi al pubblico espongono avvisi e pubblicità discriminatori nei confronti di clienti con bambini piccoli, compiono un atto illecito sotto il profilo civilistico e chi si sente penalizzato potrebbe chiedere il risarcimento del danno. Nessuna rilevanza penale, invece, se non nell'ipotesi di violenza privata o ingiuria, per esempio nel caso in cui l'avventore sbatta fuori - trattandola male - una famiglia con figli piccoli non graditi nel suo locale». Non tutti, per la verità, la pensano così. Secondo **Pietro Giordano**, segretario generale di Adiconsum, l'associazione dei consumatori della Cisl «una struttura alberghiera o tour operator o villaggio può decidere di non accogliere bambini e/o ragazzi a patto che ne venga data comunicazione. In questo caso la comunicazione può rappresentare addirittura un valore aggiunto, come lo è la scelta di altre strutture di prevedere, al contrario, alcuni servizi ad hoc per i bambini. Ovvio che in caso di mancata o

